

Il coraggio sgretola l'indecisione

Durata: una giornata di ritiro, anche se la proposta può essere rivista sulla base della disponibilità e delle esigenze del gruppo partecipante.

Destinatari: diciottenni e diciannovenni.

Materiale di supporto: la Bibbia e il quaderno degli appunti per ciascun giovane, una fotocopia del testo per la meditazione personale; se possibile, si curi e si renda accogliente il luogo in cui si vive il momento di adorazione eucaristica. Per l'attività: un numero consistente di riviste e di giornali, fogli colorati (o cartoncini), penne, colla stick e forbici.

Spunto vocazionale: il ritiro intende far riflettere i giovani sul tema del coraggio come componente importante della vita spirituale personale e umana, in vista di possibili scelte definitive. Il ritiro si articola in tre momenti: nel primo si propone il confronto con la Parola di Dio, mediante una *lectio divina*; nel secondo la possibilità di un tempo disteso di preghiera davanti all'Eucarestia, per riprendere gli spunti e provare a riflettere in profondità; nel terzo parte un'attività e la condivisione a gruppi. Il clima di silenzio del primo momento fino alla condivisione sarà un ingrediente indispensabile per la buona riuscita dell'incontro.

Primo momento L'incontro con Bartimeo

La guida potrebbe introdurre la lettura della parola del Vangelo ricordando che la Parola che oggi Gesù ha per noi è qui per incoraggiarci, per indicarci il cammino. In questo caso la figura di Bartimeo descrive il prototipo del discepolo che segue il maestro Gesù fino a Gerusalemme. Nell'accostarci al Vangelo ricordiamoci che questa parola rimane silente se ognuno di noi non entra in essa con tutto sé stesso, con la sua vita. Pensiamo al caffè: quando è in polvere non è ancora bevibile, ha bisogno dell'acqua. Allo stesso modo il Vangelo, per diventare concreto e tangibile, ha bisogno dell'acqua che saprò metterci io, cioè della mia vita. Facendola filtrare attraverso le righe di questa Parola potrebbe sorprendere il gusto, il profumo, il colore nuovo che così assume.

Dal Vangelo secondo Marco (Mc 10,46-51)

E giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e

venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.

Insieme agli eventuali spunti che la guida vorrà offrire, verrà lasciato ai giovani il seguente testo per la meditazione personale.

Lettura

Cari amici, vi siete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d'amore per Gesù, come quelli di Maria Maddalena, di Pietro e di Giovanni. E poiché siete giovani, io, come Pietro, sono felice di vedervi correre più veloci, come Giovanni, spinti dall'impulso del vostro cuore, sensibile alla voce dello Spirito che anima i vostri sogni. Per questo vi dico: non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Non accontentatevi del passo prudente di chi si accoda in fondo alla fila. Ci vuole il coraggio di rischiare un salto in avanti, un balzo audace e temerario per sognare e realizzare come Gesù il Regno di Dio, e impegnarvi per un'umanità più fraterna. Abbiamo bisogno di fraternità: rischiate, andate avanti!

Sarò felice di vedervi correre più forte di chi nella Chiesa è un po' lento e timoroso, attratti da quel Volto tanto amato, che adoriamo nella santa Eucaristia e riconosciamo nella carne del fratello sofferente. Lo Spirito Santo vi spinga in questa corsa in avanti. La Chiesa ha bisogno del vostro slancio, delle vostre intuizioni, della vostra fede. Abbiamo bisogno! E quando arriverete dove noi non siamo ancora giunti, abbiate la pazienza di aspettarci, come Giovanni aspettò Pietro davanti al sepolcro vuoto. E un'altra cosa: camminando insieme, in questi giorni, avete sperimentato quanto costa fatica accogliere il fratello o la sorella che mi sta accanto, ma anche quanta gioia può darmi la sua presenza se la ricevo nella mia vita senza pregiudizi e chiusure. Camminare soli permette di essere svincolati da tutto, forse più veloci, ma camminare insieme ci fa diventare un popolo, il popolo di Dio. Il popolo di Dio che ci dà sicurezza, la sicurezza dell'appartenenza al popolo di Dio... E col popolo di Dio ti senti sicuro, nel popolo di Dio, nella tua appartenenza al popolo di Dio hai identità. Dice un proverbio africano: "Se vuoi andare veloce, corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno".

Il Vangelo dice che Pietro entrò per primo nel sepolcro e vide i teli per terra e il sudario avvolto in un luogo a parte. Poi entrò anche l'altro discepolo, il quale – dice il Vangelo – «vide e credette». È molto importante questa coppia di verbi: vedere e credere. In tutto il Vangelo di Giovanni si narra che i discepoli vedendo i segni che Gesù compiva credettero in Lui. Vedere e credere. Di quali segni si tratta? Dell'acqua trasformata in vino per le nozze; di alcuni malati guariti; di un cieco nato che acquista la vista; di una grande folla saziata con cinque pani e due pesci; della risurrezione dell'amico Lazzaro, morto da quattro giorni. In tutti questi segni Gesù rivela il volto invisibile di Dio.

Non è la rappresentazione della sublime perfezione divina, quella che traspare dai segni di Gesù, ma il racconto della fragilità umana che incontra la Grazia che risolve. C'è l'umanità ferita che viene risanata dall'incontro con Lui; c'è l'uomo caduto che trova una

mano tesa alla quale aggrapparsi; c'è lo smarrimento degli sconfitti che scoprono una speranza di riscatto. E Giovanni, quando entra nel sepolcro di Gesù, porta negli occhi e nel cuore quei segni compiuti da Gesù immergendosi nel dramma umano per risollevarlo. Gesù Cristo, cari giovani, non è un eroe immune dalla morte, ma Colui che la trasforma con il dono della sua vita. E quel lenzuolo piegato con cura dice che non ne avrà più bisogno: la morte non ha più potere su di Lui.

Cari giovani, è possibile incontrare la Vita nei luoghi dove regna la morte? Sì, è possibile. Verrebbe da rispondere di no, che è meglio stare alla larga, allontanarsi. Eppure questa è la novità rivoluzionaria del Vangelo: il sepolcro vuoto di Cristo diventa l'ultimo segno in cui risplende la vittoria definitiva della Vita. E allora non abbiamo paura! Non stiamo alla larga dai luoghi di sofferenza, di sconfitta, di morte. Dio ci ha dato una potenza più grande di tutte le ingiustizie e le fragilità della storia, più grande del nostro peccato: Gesù ha vinto la morte dando la sua vita per noi. E ci manda ad annunciare ai nostri fratelli che Lui è il Risorto, è il Signore, e ci dona il suo Spirito per seminare con Lui il Regno di Dio. Quella mattina della domenica di Pasqua è cambiata la storia: abbiamo coraggio!

Quanti sepolcri – per così dire – oggi attendono la nostra visita! Quante persone ferite, anche giovani, hanno sigillato la loro sofferenza “mettendoci – come si dice – una pietra sopra”. Con la forza dello Spirito e la Parola di Gesù possiamo spostare quei macigni e far entrare raggi di luce in quegli anfratti di tenebre.

È stato bello e faticoso il cammino per venire a Roma; pensate voi, quanta fatica, ma quanta bellezza! Ma altrettanto bello e impegnativo sarà il cammino del ritorno alle vostre case, ai vostri paesi, alle vostre comunità. Percorretelo con la fiducia e l'energia di Giovanni, il “discepolo amato”. Sì, il segreto è tutto lì, nell'essere e nel sapere di essere “amato”, “amata” da Lui, Gesù, il Signore, ci ama! E ognuno di noi, tornando a casa, metta questo nel cuore e nella mente: Gesù, il Signore, mi ama. Sono amato. Sono amata. Sentire la tenerezza di Gesù che mi ama. Percorre con coraggio e con gioia il cammino verso casa, percorretelo con la consapevolezza di essere amati da Gesù. Allora, con questo amore, la vita diventa una corsa buona, senza ansia, senza paura, quella parola che ci distrugge. Senza ansia e senza paura. Una corsa verso Gesù e verso i fratelli, col cuore pieno di amore, di fede e di gioia. Andate così!

(FRANCESCO, *Veglia di preghiera con i giovani italiani*, 11 agosto 2018)

Secondo momento Incontro con Gesù

Dopo l'ascolto della Parola, la guida introduce l'incontro a tu per tu con il Signore. Ogni discernimento è vero se fatto con Lui, stando sotto il suo sguardo. È dunque importante darsi l'occasione di vivere un tempo abbondante di adorazione eucaristica, con la possibilità, qualora alcuni dei giovani ne sentissero il bisogno, di avere dei colloqui con il proprio sacerdote di riferimento, con un religioso o una religiosa o con uno degli educatori.

Siamo invitati a entrare in questo momento di preghiera lasciandoci accompagnare da una domanda.

Bartimeo alla fine diventa libero da tutto, e nel suo cuore germoglia una certezza: l'unica cosa da cui desidera dipendere è lo sguardo di Gesù, che gli dà dignità e lo ama così come egli è. Tu di cosa hai bisogno? Qual è il desiderio più profondo che porti nel cuore?

Terzo momento

Il punto della situazione

L'obiettivo di questo momento è cercare di dare un nome e un volto ad alcuni aspetti della propria vita. L'attività serve a tratteggiare una panoramica attuale della propria situazione spirituale.

Ognuno cercherà all'interno delle riviste e dei giornali messi a disposizione quattro immagini che rappresentino rispettivamente:

- me stesso seduto sul ciglio della strada, mentre sta passando Gesù, ovvero sia il mio rapporto con il Signore;
- il mio mantello: ciò che mi caratterizza, che dice la mia identità, oppure un'etichetta che gli altri mi affibbiano e nella quale finisco per ritrovarmi, oppure una zavorra da lasciar andare;
- la mia cecità: quello che rischia di bloccarmi o che effettivamente mi blocca, mi paralizza e mi impedisce di vedere chiaro;
- qualcosa che mi fa rialzare: quella situazione che mi ridà speranza, che mi rimette in moto.

Padre Pino Puglisi cita un proverbio: «Quelli che riflettono troppo prima di fare un passo trascorreranno tutta la vita su di un piede solo» (*Se ognuno fa qualcosa si può fare molto*, Milano 2018). È quindi importante che per scegliere l'immagine non si rifletta troppo, anche perché molto spesso la prima immagine che attrae il nostro sguardo è quella che corrisponde a ciò che percepiamo più vicino.

Una volta trovate le immagini, queste andranno ritagliate e incollate su un cartoncino, che quindi riporterà la fotografia della propria situazione spirituale, a cui si sarà invitati a dare un titolo. Nel cammino della vita, infatti, è di grande aiuto non solo individuare e dare un nome a ciò che si vive, ma anche esprimerlo attraverso un'immagine significativa.

A questo tempo personale segue la condivisione libera a gruppi, a partire dalle immagini scelte per ciascuno degli spunti proposti.

Una volta riuniti nuovamente in assemblea, la guida lascerà ai giovani un'ulteriore domanda, la cui risposta non sarà condivisa ma sarà utile per la prosecuzione personale della riflessione.

Hai esplorato la tua situazione personale e gli eventuali ostacoli che ti impediscono di vedere chiaramente qual è la tua strada o che ti intimoriscono al momento di percorrerla. A partire da queste considerazioni, qual è il passo di coraggio che Gesù ti sprona a fare? Per cosa vale la pena superare la paura e correre dietro a Lui?

Quarto momento

Celebrazione

Si può concludere il ritiro con un momento celebrativo: la preghiera dei vesperi, oppure una celebrazione eucaristica (specie se il ritiro si svolge di domenica) in cui si lascerà uno spazio adeguato per le preghiere dei fedeli in forma spontanea.